

## Migrazioni e agricoltura. Pratiche innovative e dinamiche evolutive nelle attività agricole e pastorali della Sardegna

*A seguito di importanti dinamiche socio-economiche e demografiche le attività agricole e pastorali in Italia sono svolte sempre più da stranieri, spesso coinvolti in attività poco specializzate, come le lavorazioni di base. Ma esistono anche settori e attività altamente specifiche e specializzate dove comunità di immigrati giocano un ruolo preponderante e fondamentale. Questo articolo nasce da alcune ricerche sui cambiamenti dell'agricoltura in Sardegna e sull'impiego di lavoratori stranieri nelle aziende agricole. Il lavoro ha indagato i fattori determinanti del cambiamento sul paesaggio agrario: la capacità delle piccole aziende di innovare, i percorsi lavorativi e organizzativi che coinvolgono gli stranieri e il loro rapporto con il contesto territoriale locale. I primi risultati delle indagini hanno permesso di aprire uno squarcio su una realtà poco studiata. L'analisi ha riguardato, al momento, soltanto alcune imprese agricole e zootecniche di diverse aree dell'isola, fra le quali sono emerse differenze marcate, e ha previsto la raccolta di interviste semi-strutturate con gli imprenditori agricoli e i cittadini stranieri che in queste aziende prestano la loro attività lavorativa. Le interviste sono state condotte prevalentemente presso aziende che applicano contratti nazionali di lavoro, individuate tramite le associazioni di categoria. L'analisi dei dati ha consentito di ricostruire «storie d'impresa» ed evidenziare i percorsi di inserimento dei lavoratori stranieri nell'agricoltura sarda.*

### **Migration and Agriculture. Innovative Practices and Evolutionary Dynamics in the Agricultural and Pastoral Activities of Sardinia**

*Due to important socio-economic and demographic dynamics, agricultural and pastoral activities in Italy are increasingly carried out by foreigners, often involved in less specialized activities, with basic tasks. But there are also highly specific and specialized labour sectors and activities where immigrant communities play a predominant and fundamental role. This article is the result of research on changes in Sardinia's agriculture and the use of foreign workers on farms. The research investigated the determinants of change in the agricultural landscape: the ability of small companies to innovate, the work and organizational paths that involve foreigners and the relationship with the local territorial context. The result of the investigations in this preliminary phase allowed to open a small gash in a little-studied reality. At the moment, the analysis covered only some agricultural and geotechnical companies located in few areas of the island, among which marked differences emerged, and it provided for the collection of semi-structured interviews with agricultural entrepreneurs and foreign citizens who work for their companies. The interviews were conducted mainly at companies that apply national labor contracts, identified through trade associations. The data analysis has allowed us to reconstruct «business stories» and highlight the paths of integration of foreign workers in Sardinian agriculture.*

### **Migration et agriculture, pratiques innovantes et dynamiques évolutives dans les activités agricoles et pastorales de la Sardaigne**

*Après d'importantes dynamiques socio-économiques et démographiques, les activités agricoles et pastorales en Italie sont de plus en plus menées par des étrangers, souvent impliqués dans des activités moins spécialisées, telles que le travail de base. Mais il existe également des secteurs et des activités très spécifiques et spécialisés dans lesquels les communautés d'immigrants jouent un rôle prédominant et fondamental. Cet article est né de recherches sur l'évolution de l'agriculture en Sardaigne et l'utilisation de travailleurs étrangers dans les fermes. La recherche a examiné les déterminants du changement dans le paysage agricole : la capacité des petites entreprises à innover, les parcours de travail et d'organisation impliquant des étrangers, et la relation avec le contexte territorial local. Les premiers résultats des enquêtes ont permis d'ouvrir une entaille, sur une réalité peu étudiée. À l'heure actuelle, l'analyse ne concernait que certaines sociétés agricoles et zootecniques dans certaines régions de l'île, parmi lesquelles des différences marquées se dégageaient. L'étude a prévu la collecte d'entretiens semi-structurés avec des entrepreneurs agricoles et des citoyens étrangers travaillant dans ces entreprises. Les entretiens ont été menés principalement dans des entreprises qui appliquent des contrats de travail nationaux, identifiés par des associations professionnelles. L'analyse des données a permis de reconstituer des « histoires d'entreprise agricole » et de mettre en évidence les voies d'intégration des travailleurs étrangers dans l'agriculture sarde.*

**Parole chiave:** agricoltura, migrazioni, cambiamento socio-culturale, nuovi paesaggi rurali, Sardegna

**Keywords:** agriculture, migration, social and cultural change, new rural landscapes, Sardinia

**Mots-clés:** agriculture, migration, changement socio-culturel, nouveaux paysages ruraux, Sardaigne

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di scienze umanistiche e sociali – carbonid@uniss.it



*Nota: Questo lavoro è un contributo alla ricerca dell'unità dell'Università di Sassari, responsabile prof. Franco Lai, del PRIN 2015 Ecofrizioni dell'antropocene. Antropologia della sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale, coordinatore nazionale prof. Berardino Palumbo (Università di Messina). Inoltre, si è avvalso del finanziamento straordinario una tantum per la ricerca 2019, erogato dall'Università di Sassari.*

## 1. La manodopera straniera nell'agricoltura italiana e regionale

La letteratura scientifica disponibile ci consente di individuare i principali approcci teorici sul tema del lavoro degli immigrati nelle campagne e sul rapporto agricoltura e immigrazione (De Rosa, Bartoli e altri, 2019). Dall'analisi della bibliografia emerge che il fenomeno migratorio è stato considerato per molto tempo un avvenimento minoritario all'interno dei grandi movimenti di persone dovuti alla globalizzazione e, per questo, meno studiato rispetto all'insediamento urbano (Dufty-Jones, 2014).

L'immigrazione è stata studiata soprattutto da un'ottica sociale e politica: alcuni studi analizzano l'immigrato e il suo ruolo nella società in cui è insediato, approfondendo le caratteristiche politiche, legali e lo stato di soggiorno (Massey e Bartley, 2006; Preibisch, 2010); o argomentano il fenomeno migratorio come fatto di *input* o *output* demografico (Hedberg, Gunnell e altri, 2012; Bock, 2010). Una seconda prospettiva ha studiato gli immigrati come attori dello sviluppo locale, sotto diversi punti di vista, attraverso un'indagine dell'impatto nel Paese d'origine e del Paese di destinazione, fuori e all'interno di *network* di emigrazione/immigrazione preesistenti (De Haas, 2010; Bock, Osti e altri, 2016). In particolare, sono state analizzate le complesse relazioni tra le pratiche economiche mobili dei migranti e i processi d'integrazione sociale, osservando il modo in cui i migranti interagiscono con il paesaggio e come questi possano generare complessità e cambiamento del tessuto sociale (Aure, Førde e altri, 2018). Si è sottolineato come lo sviluppo locale possa essere potenziato da fattori interni ed esterni, e i migranti sono visti come importanti fattori «neo-endogeni» che portano e attirano nuove conoscenze nelle aree rurali attraverso le loro reti extra-locali (Atterton, Newbery e altri, 2010). In linea di massima, queste teorie mettono in relazione lo sviluppo economico, data la disponibilità di lavoro e capitale, con un'alta capacità degli attori locali e delle forti reti interne ed esterne (Terluin, 2003; Lowe, 2006).

Se l'incorporamento dei migranti nel territorio nelle campagne può dar vita a forme di «precarità cosmopolita rurale» (Woods, 2018), e a

quello che McAreavey (2017) chiama «migration kaleidoscope», approcci più positivi sottolineano il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico e nella creazione di imprese (Kalantaridis e Bika, 2006) e come le abilità proprie dei migranti possano essere un valore, riconosciuto, magari col tempo, anche dai datori di lavoro locali (Friberg e Midtbøen, 2018). Pertanto, è stato rilevato il ruolo multifunzionale degli immigrati nelle aree rurali, sia sotto il profilo demografico sia sotto quello produttivo (Kasimis, Papadopoulos e altri, 2003; Baldoni, Coderoni e altri, 2017; Coderoni, Cardillo e altri, 2018; Macrì, 2019); si è dimostrato anche come i migranti in alcuni contesti abbiano agito positivamente sia nelle imprese sia per la creazione di posti di lavoro (Kalantaridis e Bika, 2006; Bosworth, 2009).

I flussi migratori rappresentano sicuramente un fenomeno importante con un impatto significativo sulla popolazione e sulla forza lavoro di una nazione. L'Italia si distingue dagli altri Paesi tradizionalmente d'immigrazione per alcuni aspetti: il recente rallentamento dei flussi in entrata, l'elevato tasso di occupazione tra gli immigrati (anche se con persistenti problemi d'inserimento sul mercato del lavoro) e le caratteristiche dei posti di lavoro occupati. Alla fine del 2017 la popolazione totale residente in Italia ha superato i 60 milioni di persone e gli stranieri residenti sono 5.144.440 (l'8,5% della popolazione totale). La popolazione straniera si concentra per il 57% al nord, per il 26% al centro, per il 12% a sud e per il 5% nelle isole<sup>1</sup>.

Gli immigrati che risiedono in Italia provengono da quasi duecento diversi Paesi del mondo. Per la metà sono cittadini di un Paese europeo (2,6 milioni) di cui il 30% comunitari, un quinto (1 milione) proviene dall'Africa e una quota leggermente inferiore dall'Asia. Gli americani sono circa 370.000, pari al 7,2% (di cui latino-americani 6,9%). I romeni costituiscono la nazionalità più numerosa (23,1%), seguiti da albanesi (8,6%), marocchini (8,1%), cinesi (5,7%) e ucraini (4,6%); queste cinque nazioni costituiscono il 50,1% dell'intera presenza straniera in Italia.

Il Centro-nord dell'Italia, con l'83,1% dei residenti stranieri, continua a essere l'area di maggior presenza, e in particolare il Nord-ovest, che detiene la percentuale più elevata (33,6%).



Nel 2017 circa due terzi dei 2.423.000 occupati stranieri svolgevano professioni poco qualificate nonostante essi siano spesso molto istruiti; in particolare si concentrano nel settore dei servizi (67,4%), nell'industria (25,6%) ma sono presenti anche in agricoltura (6,1%).

La manodopera immigrata ha dunque un diverso ruolo e un differente peso nei vari settori economici italiani; ad esempio, in alcuni comparti del terziario (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione) l'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati è molto marginale, invece la loro presenza e il loro ruolo è più diffuso nei servizi alla persona (rappresentano il 71% dei collaboratori domestici e familiari), nella ricettività e nella ristorazione (costituiscono il 18,5% dei lavoratori presenti negli alberghi e nei ristoranti), nelle costruzioni (un sesto dei manovali edili sono stranieri), tra i venditori ambulanti (dove circa la metà del totale non è cittadino italiano) e nell'agricoltura (settore economico in cui insistono per un sesto del totale). A determinare i differenti pesi e i diversi ruoli degli immigrati nei vari settori economici si sommano i percorsi migratori legati alle singole comunità e la specializzazione etnica nel mercato del lavoro.

In generale si può affermare che in termini di qualità di lavoro gli svantaggi a sfavore dei cittadini non italiani restano ancora molto elevati. I migranti sono ancora schiacciati nelle nicchie di mercato caratterizzate da impieghi pesanti, precari, discontinui, poco retribuiti, stagionali e contraddistinti da sacche di lavoro nero (o grigio) e di sfruttamento. Ma è proprio la voglia di riscatto che trova nel lavoro autonomo la sua migliore spiegazione: in Italia, infatti, sono quasi 590.000 le imprese guidate da immigrati (il 9,6% di tutte quelle attive) che hanno registrato un discreto aumento anche negli anni della crisi economica. Talora si tratta di ditte e aziende in grado dare impiego anche a lavoratori italiani (Dossier statistico immigrazione centro studi e ricerche IDOS - Centro studi confronti, 2018).

Per quanto riguarda la popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni), nel 2018, essa è pari a più di 3 milioni e 950 mila individui. L'incidenza percentuale dei lavoratori comunitari ed extracomunitari sul totale degli occupati è del 10,6%, con rilevanti differenze settoriali (di cui circa il 90% svolge un lavoro alle dipendenze). In particolare, chi lavora in agricoltura, rispetto all'anno precedente, ha registrato una forte crescita triplicando il numero degli addetti; sono oggi il 17,9% del totale (Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione, 2019).

La presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana è un dato ormai strutturale e in crescita costante (Cristaldi e Leonardi, 2017). In agricoltura trovano occupazione regolarmente oltre 346.000 stranieri provenienti da 155 Paesi diversi. La nazionalità più rappresentata è quella rumena (110.154 lavoratori), al secondo posto troviamo gli indiani (32.370 occupati) che sono impegnati soprattutto nelle attività di allevamento, al terzo posto i marocchini con 32.826, seguono gli albanesi (30.799), i polacchi (13.532), i bulgari (12.439), i tunisini (12.881) e gli slovacchi (6.337) (Fondazione Leone Moressa, 2018).

Il *Dossier statistico immigrazione*, realizzato dal Centro studi ricerche Idos, in *partnership* con l'associazione Confronti, ha documentato in 54.224 gli stranieri residenti in Sardegna al 1° gennaio 2018 (3,3% del totale dei residenti). Gli immigrati della Sardegna sono prevalentemente di origine europea (26.464), di questi il 42% vive nella provincia di Sassari e il 29% in quella di Cagliari. Quanto ai Paesi di provenienza, la maggior parte arriva dalla Romania (26%), dal Senegal (8,9%) e dal Marocco (8%). Su un totale di occupati nell'isola pari a 562.179, gli immigrati rappresentano il 4,5%: la maggior parte ha un lavoro dipendente, soprattutto nei servizi (otto casi su dieci). Gli immigrati residenti sono impiegati in lavori manuali non qualificati, così come nel resto delle altre regioni italiane.

Degno di nota, però, è l'alto numero di occupati in un territorio che non ha i «fattori di attrazione» tipici dei Paesi di destinazione preferiti dai migranti. L'isola, infatti, non è certamente una meta tra le più ambite o una destinazione finale dei flussi migratori italiani, ma molti dei lavoratori arrivati in Sardegna sono riusciti comunque a ritagliarsi un posto grazie alle offerte di lavoro disponibili sul mercato. Tutto ciò perché inseriti in una situazione in cui il miglioramento dei redditi e della qualità della vita aveva ridotto la disponibilità degli italiani, e quindi anche dei sardi, verso gli impieghi più faticosi e meno pagati, tanto da rendere l'agricoltura un importante serbatoio per l'assorbimento della forza lavoro immigrata (Piscane, 2017; Macrì, Cardillo e altri, 2018). Secondo l'indagine condotta dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria e dal Centro politiche e bioeconomia (CREA - PB) nel 2017 (Floris, 2018), la maggior parte dei lavoratori stranieri trova impiego nel settore zootecnico, in particolare nell'allevamento ovicaprino: principale attività del settore primario isolano. La quasi totalità di essi provvede al governo della stalla e alla mungitura, e soltanto raramente gli stranie-



ri coadiuvano l'imprenditore nel coordinare le attività aziendali. Nel comparto orticolo, sia per le colture in pieno campo sia per quelle protette, i lavoratori stranieri sono prevalentemente stagionali, assunti per i periodi d'intensa attività, in particolare durante la fase di raccolta. Nel settore delle colture arboree, molti di essi sono impiegati per la raccolta della frutta, ma anche per la potatura, per l'aratura e per i trattamenti fitosanitari con l'utilizzo di mezzi e attrezzatura meccanica. Per il settore florovivaistico si è constatata la presenza di lavoratori impiegati per la semina, per la raccolta del sughero e per altre operazioni. Infine, vi è una consistente presenza di lavoratori stranieri nel settore apistico: essi si occupano soprattutto della raccolta dei melari e della successiva smielatura. Per ciò che concerne le mansioni connesse all'attività agricola, il comparto in cui è utilizzato un certo numero di manodopera straniera è il lattiero caseario (Macrì, 2019).

## 2. Obiettivi del lavoro e metodologia

Il mercato del lavoro agricolo è certamente un osservatorio privilegiato di dinamiche sociali, economiche e demografiche di un territorio. Rispetto all'agricoltura centromeridionale italiana, quella sarda presenta caratteristiche peculiari: superficie delle imprese più ampia della media, notevole incidenza dei pascoli estensivi e alta specializzazione dell'allevamento estensivo (Madau e Pulina, 2016).

Il lavoro in questo settore, per gli immigrati, ma non solo, si caratterizza per la prevalenza di rapporti instabili e di breve durata, derivanti dall'esigenza delle imprese di variare l'attività in base al livello di produzione, alla stagionalità delle colture, alle condizioni meteorologiche, alla necessità del bestiame eccetera. Ancora, le specificità culturali dettate dall'eterogeneità dei Paesi di provenienza degli immigrati, la marginalità sociale e la diversa distribuzione della loro presenza sul territorio determinano la vulnerabilità intrinseca di questi lavoratori e fanno aumentare il rischio d'irregolarità e di lavoro sommerso nelle diverse sfumature cromatiche che vanno dal grigio al nero<sup>2</sup>.

Il ruolo dell'immigrazione in agricoltura è un tema attuale e strategico non solo per il presente, ma anche per il futuro di questo settore economico: gli spazi rurali si stanno sempre più spopolando, i flussi migratori in entrata sono in costante aumento e si procede con grande fatica al rinnovo generazionale della forza lavoro.

L'obiettivo del lavoro, ancora in fase prelimina-

re, si prefigge da una parte di conoscere e descrivere le motivazioni, le attese e le criticità di chi, provenendo da un altro Paese, ha trovato occupazione presso imprese agro-pastorali sarde e, dall'altra, di capire quali siano le ragioni che hanno portato gli imprenditori ad avvalersi di manodopera straniera e quali siano le criticità connesse con questa scelta.

Il metodo proposto per l'analisi si basa su criteri d'indagine qualitativi. Le indagini qualitative sono state sviluppate per esplorare e inquadrare i principali componenti del rapporto agricoltura-immigrazione: attori, relazioni, forme di contratto, Paesi di provenienza, ruolo degli immigrati nello sviluppo economico dell'azienda, appartenenza etnica come prerequisito di abilità, livello di specializzazione degli occupati, impatto degli immigrati sui sistemi agricoli, potenziale ruolo multifunzionale degli immigrati nelle aree rurali, possibili cambiamenti del paesaggio agrario e ruolo dei migranti all'interno di reti alimentari alternative.

I dati sono stati ricavati attraverso l'ideazione e la realizzazione di un questionario, elaborato *ad hoc* in forma semi-strutturata dal Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari. Il questionario, che ha utilizzato un *mix* di domande aperte e chiuse per eseguire un'analisi multivariata, è diviso in due parti che guardano alla prospettiva di due soggetti distinti: l'imprenditore agrario e l'immigrato che lavora nell'azienda.

La prima parte – dedicata agli imprenditori – ha spaziato su differenti punti di discussione. Si è inteso cercar di comprendere le peculiarità dell'impresa sin dalla sua costituzione, il tipo di attività praticate e i mercati di riferimento, i rapporti con il territorio, le attese sul futuro dell'attività e, in ultima analisi, si sono voluti indagare i rapporti tra immigrati e le scelte imprenditoriali.

La seconda parte – rivolta al lavoratore straniero – è stata dedicata al tipo di attività praticate dall'intervistato, alle cause alla base della propria scelta, al rapporto tra lui e la propria famiglia, alla relazione tra lui e il territorio in cui vive e lavora, a quali fossero le aspettative per il futuro, sia riguardo all'attività che attualmente svolge, sia a carattere più generale (per esempio, permanenza in Sardegna, trasferimento in un altro Paese, rientro nel luogo di origine).

Il questionario è stato somministrato a un campione selezionato di aziende ubicate in diverse *sub* regioni della Sardegna in cui insistono modelli di agricoltura assai differenti (viticoltura, orticoltura in campo, orticoltura in serra e allevamento ovino): l'Anglona (aziende numeri 1, 5 e 6); il

Campidano di Cagliari (aziende numeri 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13); il Meilogu (azienda numero 14); la Romangia (aziende numero 2 e 3); il Sassarese (azienda numero 4) (fig. 1).

I questionari somministrati e poi analizzati hanno permesso di raccogliere i pareri delle differenti categorie coinvolte a vario titolo nella gestione di queste aziende agricole sarde e hanno evidenziato alcune delle caratteristiche della forza lavoro straniera comunitaria o extra-comunitaria. I fattori di ponderazione sono stati garantiti grazie alla consultazione di *stakeholders* operanti in alcune imprese agro-zootecniche selezionate dalla Coldiretti per il Dipartimento di Agraria dell'U-

niversità di Sassari, con l'obiettivo di inquadrare le caratteristiche della domanda e dell'offerta in agricoltura (tab. 1).

Le aziende sono state individuate e selezionate con l'obiettivo di fornire una rappresentazione che potesse consentire di evidenziare eventuali differenze legate alle caratteristiche territoriali e ai differenti ordinamenti produttivi (tab. 2), al fine di comprendere le principali motivazioni che hanno spinto gli imprenditori ad avvalersi di manodopera straniera e i lavoratori stranieri a cercare occupazione in agricoltura (Madau e Pulina, 2016).

I dati contenuti in un'altra indagine, condotta

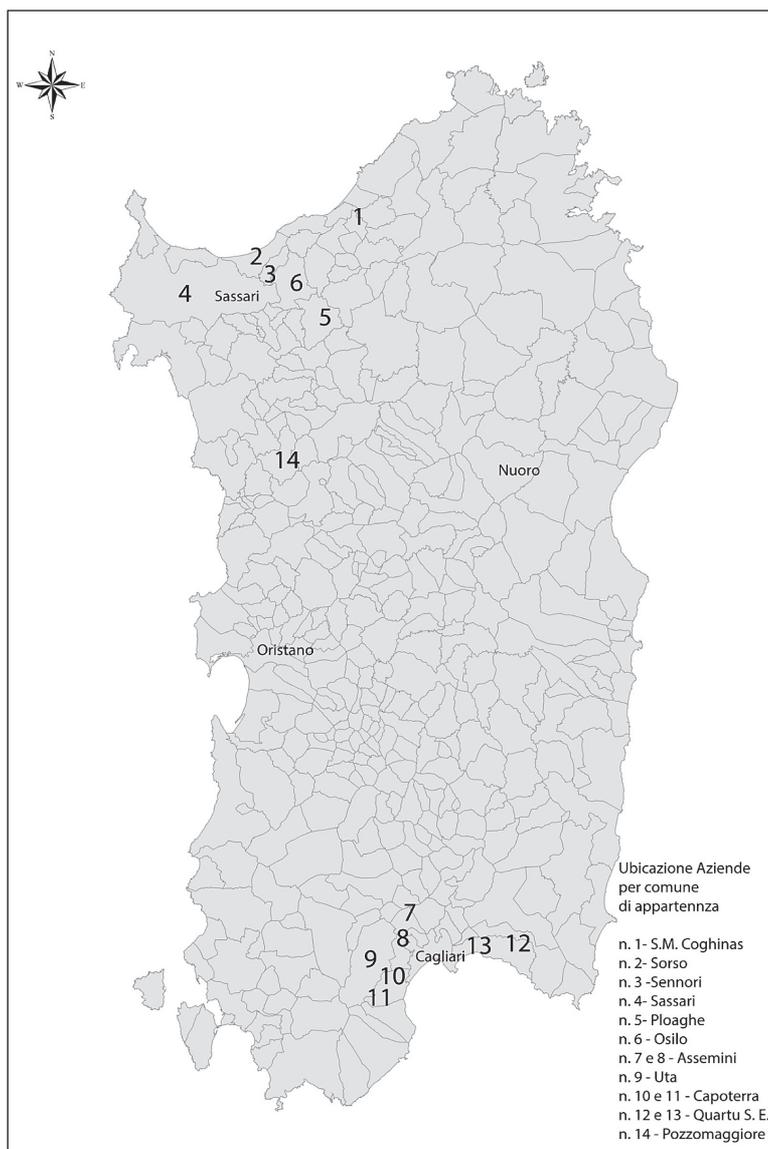


Fig. 1. Distribuzione sul territorio sardo delle quattordici aziende indagate

Fonte: rielaborazione da Madau e Pulina, 2016



Tab. 1. Caratteristiche generali delle imprese indagate

Azienda	Comune	Attività principale	N. operai (di cui stranieri)	Attività secondaria
1	S. Maria Coghinas	viticoltura (9 ha)	1 (1)	laboratorio dolciario
2	Sorso	viticoltura (15 ha)	1 (1)	
3	Sennori	allevamento ovino (400 capi)	1 (1)	
4	Sassari	allevamento ovino (500 capi)	4/5 (3)	allevamento ippico
5	Ploaghe	allevamento ovino (300 capi)	1 (1)	
6	Osilo	allevamento ovino (400 capi)	1 (1)	
7	Assemini	orticoltura in serra	3 (3)	
8	Assemini	orticoltura in serra	1 (1)	
9	Uta	orticoltura in serra	4/5 (3)	
10	Capoterra	orticoltura in serra	2 (1)	
11	Capoterra	orticoltura in serra	2 (2)	
12	Quartu Sant'Elena	orticoltura in campo (15 ha)	3 (2)	
13	Quartu Sant'Elena	viticoltura (15 ha)	1 (1)	piccola cantina
14	Pozzomaggiore	allevamento ovino (250 capi)	1 (1)	

Fonte: rielaborazione da Madau e Pulina, 2016

Tab. 2. Attività praticate e livello di specializzazione della manodopera straniera

Azienda	Mansione degli operai stranieri	Nazionalità	Livello di specializzazione
1	nel vigneto	romena	alto
2	nel vigneto	romena	alto
3	nel pascolo e in stalla	albanese	medio-alto
4	nel pascolo e in stalla	romena e albanese	medio-alto
5	nel pascolo e in stalla	romena	medio
6	nel pascolo e in stalla	marocchina	medio-alto
7	nella raccolta e nei piccoli trattamenti	tunisina e senegalese	basso
8	nella raccolta e nei piccoli trattamenti	senegalese	basso
9	nella raccolta e nei piccoli trattamenti	senegalese e romena	basso
10	nella raccolta e nei piccoli trattamenti	senegalese	basso
11	nella raccolta e nei piccoli trattamenti	senegalese e tunisina	basso
12	in tutti i lavori post-semine	senegalese	medio-basso
13	nel vigneto	senegalese	alto
14	nel pascolo e in stalla	romena	medio

Fonte: rielaborazione da Madau e Pulina, 2016



nel 2015 in Sardegna dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e dal Centro politiche e bioeconomia (PB) (Floris, 2018), hanno consentito di delineare, in relazione ai diversi attori coinvolti e ai differenti impatti dei migranti nelle aree rurali, un quadro più particolareggiato, anche se non esaustivo, della questione immigrazione e agricoltura in Sardegna (Sardegna in cifre, 2018: <https://www.coldiretti.it/lavoro/lavoro-mai-cosi-tanti-immigrati-nei-campi>; data ultimo accesso: 6.I.2020).

### 3. I primi risultati e alcune considerazioni conclusive

Riassumere i primi risultati è un obiettivo molto complesso, dal momento che sono emerse «storie» aziendali e personali piuttosto differenti. Inoltre, non è opportuno considerare il gruppo di imprese individuato e sottoposto a intervista come un campione statistico esauriente, ma occorre approfondire la ricerca ampliando il numero degli intervistati. Tuttavia, per quanto non sia possibile procedere a generalizzazioni, dai risultati emersi dal lavoro diretto da Madau e Pulina nel 2016 e da quelli disponibili attraverso lo studio condotto in Sardegna dal CREA-PB nel 2015, possono segnalarsi alcune risposte a importanti interrogativi: il perché dell'impiego di lavoratori comunitari in agricoltura sarda; le forme contrattuali più diffuse; i comparti di afferenza; il livello di specializzazione degli occupati; le motivazioni economiche degli imprenditori che li spingono ad avvalersi di manodopera straniera; la presenza di nuove culture e tradizioni nei paesaggi sardi. Inoltre, sono state individuate alcune delle criticità del comparto e fornite alcune informazioni utili per tutti i portatori d'interesse.

L'analisi dei dati disponibili indica che la situazione dei lavoratori immigrati nelle campagne della Sardegna presenta alcune differenze e varie realtà. Si nota in particolare una certa differenza tra le imprese zootecniche e quelle agricole, e più in generale tra lavori più specializzati e quelli meno.

In particolare, nel settore zootecnico troviamo lavoratori che svolgono mansioni specializzate e per le quali è ricercato un certo grado di preparazione e conoscenza, mentre per il lavoro agricolo di semina e raccolta vi sono lavoratori meno specializzati. Fa eccezione la viticoltura, settore propenso a ricercare un certo grado di specializzazione nei lavoratori stranieri (a parte nella raccolta). Le aziende zootecniche si avvalgono di

operai provenienti soprattutto dal blocco balcanico e dall'Europa orientale, in maggioranza romeni e albanesi. Questi lavoratori (ai quali vengono riconosciuti dai datori di lavoro ottime capacità di apprendimento) vengono spesso da esperienze pregresse nei propri Paesi di origine o hanno già lavorato per altre aziende italiane o sarde, e possiedono quindi un bagaglio di conoscenze e competenze che li rende adatti a svolgere mansioni specializzate quali quelle che caratterizzano il settore zootecnico. Viceversa, altri comparti (per esempio l'orticoltura) non richiedono particolari competenze e la maggior parte dei lavoratori stranieri è di origine nordafricana: Senegal, Tunisia e Marocco. La ricerca per mansioni in parte specializzate definisce non solo la provenienza geografica del lavoratore immigrato, ma, intersecandosi con la prossimità dei flussi migratori, ne influenza anche la distribuzione geografica sull'isola. Infatti, nel meridione sardo vi è una maggioranza di lavoratori del nord-Africa, poiché la maggior parte di questi sbarca proprio al sud e perché meno diffuso è il comparto zootecnico. Nella Sardegna settentrionale troviamo, invece, più lavoratori comunitari, poiché il settore primario è dominato dalla presenza di aziende di allevatori.

I lavoratori stranieri nell'agricoltura sarda presentano dunque qualifiche e livelli di competenze assai varie. Molto diffusa è ancora l'opinione che il mercato del lavoro nel settore agricolo sia ormai di esclusiva competenza dei lavoratori immigrati poiché l'italiano non è più disponibile a svolgere certi lavori. Se certamente tale tendenza può essere in parte vera, non si può dire però che, almeno nei settori più specializzati e nella viticoltura, l'immigrato sia solo un «ripiego» a buon mercato. Emerge, come dato importante, il riconoscimento dell'attitudine lavorativa e delle competenze degli operai stranieri, in genere considerate superiori a quelle dei locali; riconoscimento tale da orientare l'offerta di lavoro proprio verso gli immigrati da parte d'imprenditori che, superata magari un'iniziale diffidenza, trovano nella manodopera straniera l'ideale terreno di recluta del personale per l'azienda. Anche a ciò sono legate le tipologie dell'offerta di lavoro. E anche in questo caso s'incontrano varie situazioni. Per esempio, nelle imprese dove il lavoro è meno specializzato (soprattutto nella Sardegna meridionale) e si fa grande uso del *turnover*, è il lavoratore stesso che, muovendosi a piedi o con mezzi vari, da solo o in comitiva, si reca quotidianamente nelle aziende per chiedere se vi sia disponibilità di lavoro. In questi casi le prestazioni svolte sono per lo più giornaliere e il passaparola diventa un elemento decisivo che in-



fluenza sia la domanda sia l'offerta di lavoro. Nel nord della Sardegna, invece, l'incontro tra domanda e offerta avviene a partire dalla domanda. Il passaparola si attiva attraverso la richiesta diretta del datore di lavoro che sollecita direttamente i propri operai o altri colleghi perché proponano lavoratori disponibili. Non è raro così che nella stessa azienda si trovino lavoratori della medesima nazionalità, legati da rapporti di amicizia o parentali. Inoltre, quando il rapporto di lavoro s'interrompe, è tenuta in grande considerazione la segnalazione da parte dell'immigrato di un suo sostituto poiché, come si è detto, ne sono riconosciute le capacità e le competenze.

In generale in Sardegna si nota la mancanza d'istituzioni, pubbliche o private, che possano legare la domanda e l'offerta in maniera più organizzata ed efficiente, nonostante emerga come problema chiaro nelle interviste con imprenditori e lavoratori. In questa situazione anche i contratti di lavoro presentano condizioni diverse. Più lunghi sono i contratti nelle aziende con mansioni specializzate, anche se raramente sono a tempo indeterminato. È in questi settori che si vedono rapporti di lavoro più stabili che sfociano talvolta anche in legami più profondi con il lavoratore e la famiglia. Nelle aziende agricole e ortofrutticole, invece, la maggior parte dei contratti sono giornalieri, o troviamo forme contrattuali da 150 giornate annue, e s'instaurano in generale rapporti lavorativi più precari e variabili.

Un altro aspetto che evidenzia differenze sostanziali tra compartimenti e tra lavoratori è quello della logistica e dell'abitazione. I lavoratori delle aziende zootecniche risiedono spesso nei medesimi luoghi di lavoro, in sistemazioni anche piuttosto confortevoli nelle quali abitano anche per molti anni. Ciò garantisce al datore di lavoro un presidio fisso nella sua azienda con le garanzie di sicurezza che ne derivano. Nelle aziende orticole e viticole, invece, i lavoratori immigrati risiedono generalmente nei centri abitati e non in azienda, in situazioni sicuramente più precarie. È chiaro che in queste situazioni i lavoratori non hanno grandi prospettive e non pensano molto al futuro. È raro che i lavoratori immigrati nelle campagne facciano programmi a lungo termine, sia che lavorino in condizioni di estrema precarietà, sia che vivano una situazione più stabile. D'altra parte, i pochi che pensano al futuro hanno idee piuttosto chiare. Se alcuni sperano semplicemente di conservare il loro lavoro il più a lungo possibile, vi è chi vuole avviare la propria attività imprenditoriale, in Sardegna o nella loro terra d'origine (per esempio in Romania o in Albania).

I dati forniti dalla Camera di Commercio di Sassari, infine, indicano che, in Sardegna, le imprese agricole tenute da stranieri sono ancora poche. La relazione di Svimez (Associazione sull'agricoltura nell'Italia meridionale) ha dimostrato però che i territori in cui è più diffusa l'imprenditoria agricola e zootecnica straniera hanno beneficiato di nuovi prodotti e di differenti competenze portate dai Paesi d'origine. In particolare, anche per l'agricoltura sarda, si ritiene importante la formazione d'imprese agricole multifunzionali<sup>3</sup> che possano dare nuova linfa a territori depressi e nel quale il settore agricolo stenta a decollare. In questi casi proprio l'inserimento di lavoratori stranieri, con ruoli importanti e qualificati, può fare la differenza proprio per il bagaglio di competenze multiformi che portano. Naturalmente ciò è connesso al fatto che l'immigrato deve acquisire le abilità per assumere un ruolo dirigenziale, ma in Sardegna sono ancora pochissimi i lavoratori stranieri nel settore agricolo che possono intervenire nell'attività dell'azienda in cui lavorano inserendo «saperi locali» e tradizioni dei loro Paesi di origine.

### Riferimenti bibliografici

- Atterton Jane, Robert Newbery, Gary Bosworth e Arthur Afleck (2010), *Rural Enterprise and Neo-endogenous Development*, in Gry Agnete Alsos, Sara Carter Elisabeth Ljunggren e Friederike Welter (a cura di), *The Handbook of Research on Entrepreneurship in Agriculture and Rural Development*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 256-280.
- Aure Marit, Anniken Førde e Tone Magnussen (2018), *Will Migrant Workers Rescue Rural Regions? Challenges of Creating Stability Through Mobility*, in «Journal of Rural Studies», 60, pp. 52-59.
- Baldoni Edoardo, Silvia Coderoni e Roberto Esposti (2017), *Immigrant Workforce and Labour Productivity in Italian Agriculture: A Farm-level Analysis*, in «Bio-Based and Applied Economics», 6 (3), pp. 259-278.
- Bock Bettina Barbara (2010), *Personal and Social Development of Women in Rural Areas of Europe*, Bruxelles, Parlamento Europeo.
- Bock Bettina Barbara, Giorgio Osti e Flaminia Ventura (2016), *Rural Migration and New Patterns of Exclusion and Integration in Europe*, in Mark Shucksmith e David L. Brown (a cura di), *Routledge International Handbook of Rural Studies*, New York, Routledge.
- Bosworth Gary (2009), *Education, Mobility and Rural Business Development*, in «Journal of Small Business and Enterprise Development», 16 (4), pp. 660-677.
- CENSIS, Università di Roma Tre e INAIL (2016), *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia. Dall'integrazione economica alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro*, progetto realizzato con il supporto finanziario dell'INAIL.
- Centro Studi e Ricerca IDOS - Centro Studi Confronti (2017), *Dossier statistico immigrazione*, Scheda di sintesi.
- Coderoni Silvia, Concetta Cardillo, Maria Carmela Macrì e Maria Angela Perito (2018), *Farms Employing Foreign Workers in Italy. An Analysis with Census Micro Data*, in «German

- Journal Agricultural Economics», 67 (3), pp. 185-202.
- Cristaldi Flavia e Leonardi Sandra (2017), *Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale*, in <https://www.researchgate.net/publication/313512070>; data ultimo accesso: 6.I.2020.
- De Haas Hein (2010), *The Internal Dynamics of Migration Processes*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36, pp. 1587-1617.
- De Rosa Marcello, Luca Bartoli, Sandra Leonardi e Maria Angela Perito (2019), *The Contribution of Immigrants to Multifunctional Agricultural Systems in Italy*, in «Sustainability», 11, pp. 1-13.
- Devole Rando (2017), *Lavoratori immigrati in agricoltura*, Fondazione Fai Cisl studi e ricerche, Roma, Eurografica 2.
- Di Noia Francesco (2019), *Un'agorà digitale per la rappresentanza (e la formazione di una «coscienza di classe») dei lavoratori stranieri in agricoltura*, in «LaBoUR & Law Issues», 5 (2), pp. 81-97.
- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (a cura di) (2019), *IX Rapporto Annuale Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, ANPAL.
- Dufty-Jones Rae (2014), *Rural Economies in the «Age of Migration»: Perspectives From OECD Countries*, in «Geography Compass», 8 (6), pp. 368-380.
- Floris Federica (a cura di) (2018), *L'agricoltura nella Sardegna in cifre*, Roma, CREA.
- Fondazione Leone Moressa (a cura di) (2018), *Rapporto Annuale sull'economia dell'immigrazione*, Bologna, il Mulino.
- Friberg Jon H. e Arnfinn H. Midtbøen (2018), *Ethnicity As Skill: Immigrant Employment Hierarchies in Norwegian Low-wage Labour Markets*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44, pp. 1463-1478.
- Hedberg Charlotta, Forsberg Gunnell e Najib Ali (2012), *When the World Goes Rural: Transnational Potentials of International Migration in Rural Swedish Labour Markets*, in Charlotta do Carmo e Renato Miguel (a cura di), *Translocal Ruralism*, The GeoJournal Library 103, Springer, pp. 125-142.
- Kalantaridis Christos e Zografia Bika (2006), *In-migrant Entrepreneurship in Rural England: Beyond Local Embeddedness*, in «Entrepreneurship & Regional Development», 18 (2), pp. 109-131.
- Kasimis Charalambos, Apostolos G. Papadopoulos ed Ersi Zocopoulou (2003), *Migrants in Rural Greece*, in «Sociologia Ruralis», 43 (2), pp. 167-184.
- Lowe Philip (2006), *Concetti e metodi nelle politiche europee di sviluppo rurale*, in Ada Cavazzani, Giuseppe Gaudio e Silvia Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, collana di Studi & Ricerche dell'INEA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Macri Maria Carmela (a cura di) (2019), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, Roma, CREA.
- Macri Maria Carmela, Concetta Cardillo, Silvia Vanino, Maria Angela Perito e Silvia Coderoni (2018), *Lavoratori italiani nell'agricoltura italiana. Dove sono e cosa fanno secondo le cifre ufficiali*, in «Agriregionieuropa», 14 (55), pp. 1-8.
- Madau Fabio Albino e Pulina Pietro (2016), *Migrazione e agricoltura: aspetti economici in Sardegna*, Rapporto, Ricerca della Fondazione Segni dal titolo *Migrazione e accoglienza, spopolamento e integrazione: studi per un nuovo processo di sviluppo delle aree interne della Sardegna*, finanziamento Fondazione di Sardegna.
- Massey Douglas S. e Katherine Bartley (2006), *The Changing Legal Status Distribution of Immigrants: A Caution*, in «International Migration Review», 39 (2), pp. 469-484.
- McAreevey Ruth (2017), *New Immigration Destination*, Londra, Routledge.
- Pisacane Lucio (2017), *Lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: numeri e sfide verso una prospettiva di integrazione*, in Corrado Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, Roma, Cnr-Irpps, pp. 157-168.
- Preibisch Kerry (2010), *Pick-your-own Labor: Migrant Workers and Flexibility in Canadian Agriculture*, in «International Migration Review», 44 (2), pp. 404-441.
- Terluin Ida J. (2003), *Differences in Economic Development in Rural Regions of Advanced Countries: An Overview and Critical Analysis of Theories*, in «Journal of Rural Studies», 19 (3), pp. 327-344.
- Woods Michael (2018), *Precarious Rural Cosmopolitanism: Negotiating Globalisation, Migration and Diversity in Irish Small Towns*, in «Journal of Rural Studies», 64, pp. 164-176.

## Note

<sup>1</sup> <http://www.istat.it>; data ultimo accesso: 6.I.2020.

<sup>2</sup> I dati più recenti confermano un quadro desolante: nell'ultimo rapporto sull'attività di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro (2018) viene documentato che circa il 54% delle aziende agricole sottoposte a controllo è irregolare (il 4% in più rispetto all'anno precedente). In particolare, dei 5.114 lavoratori irregolari riscontrati, 3.349 sono risultati in «nero» (65,5%) e, tra questi, salta all'occhio la presenza di 263 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno (*Rapporto annuale sull'attività di vigilanza 2018*, presentato il 18 aprile 2019 e consultabile al link: [www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Pagine/Rapporti-annuali-sull-attivita-di-vigilanza](http://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Pagine/Rapporti-annuali-sull-attivita-di-vigilanza); data ultimo accesso: 6.I.2020) (Di Noia, 2019).

<sup>3</sup> L'azienda agricola multifunzionale è quell'attività che vende direttamente i propri prodotti, svolge attività didattiche, cura e mantiene il verde pubblico, riqualifica l'ambiente, gestisce le aree venatorie e la forestazione, eleva il potenziale turistico di una determinata area e contribuisce allo sviluppo rurale del territorio.

